

Il professore originario di Toro emigra negli Stati Uniti nel 1947. Da più di trent'anni è docente di lingue straniere promuovendo lo studio e la cultura dell'Italia

Frank Salvatore il riscatto degli italiani grazie alla conoscenza

CAMPOBASSO. L'immigrazione è un fenomeno antichissimo. Da secoli l'uomo, se in condizioni di disagio si sposta verso zone più ricche per trovare benessere. E lo scorso secolo moltissime persone hanno sentito l'esigenza di lasciare l'Italia, allora povera, per emigrare in altri stati, che offrivano senz'altro più prospettive. Tra queste, c'è Frank Salvatore, partito nel 1947, a 19 anni, da Toro per gli Stati Uniti dove tutt'ora vive ed insegna lingua e letteratura italiana alla Saint Joseph University di Philadelphia.

Autore di diversi articoli e pubblicazioni, oltre che di un bel romanzo sull'immigrazione, Frank Salvatore torna tutti gli anni in Molise, puntualissimo a metà giugno, e passa le sue giornate tra Toro, Campobasso, Pescara e altri piccoli comuni della regione dove ci sono ancora i suoi amici. Ma lasciamo la parola a lui, felice di incontrarci in una mattinata di sole tra le dolci colline intorno Campobasso.

Professor Salvatore, sono più di cinquant'anni che ha lasciato il Molise per gli Stati Uniti ma non riesce proprio a fare a meno di tornare in Italia ogni anno. Perché?

“E' come un pellegrinaggio. Poter ritornare nei luoghi della mia infanzia, lì dove c'erano i miei sogni, i miei ricordi di ragazzo, è per me la vacanza perfetta di tutte le estati. Non sono un nostalgico ma l'attaccamento all'Italia e a Toro sono fortissimi. Anche perché essere italiano all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, significa sentirsi italiano ancora di più. Mi spie-

go. C'è un grandissimo rispetto per noi italoamericani e per i nostri figli, considerati buoni lavoratori e dallo spiccato senso civico. Abbiamo, inoltre, contribuito molto alla crescita del-

l'economia americana, in particolare modo, negli anni '50 quando la maggior parte della manodopera nelle fabbriche e nei cantieri era di origine italiana. Si prova, dunque, grande orgoglio a vivere negli Stati Uniti vista la grande considerazione per noi.

I primi immigrati italiani, partiti prima a metà dell'800 e poi all'inizio del 900, non hanno ricevuto un'accoglienza proprio "calorosa" negli Stati Uniti. È stato così anche per lei?

No, a differenza delle prime ondate migratorie, negli anni '50 gli italiani godevano già di maggiore rispetto. Io, personalmente, ho avuto grande fiducia da parte del Governo e da chi mi ha accolto perché provenivo da una militanza nel Fascismo. E in quegli anni per gli americani questo poteva essere un problema perché

potevo essere una spia. Per fortuna non è stato così. Ho avuto l'opportunità di frequentare l'università nell'Ohio e poi di arruolarmi nell'esercito dove ho studiato da ufficiale per 4 anni.

Nel 1956 ho cominciato ad insegnare italiano nelle scuole superiori. Prima alla Haverford High School di Philadelphia dove mi sono stabilito con mia moglie e i miei figli. Poi sono passato alla cattedra di lingua e letteratura italiana della Saint Joseph University, dove sono rimasto per circa trent'anni.

Professore, lei ha scritto anche un romanzo sulla figura doppia dell'emigrante, diviso tra la patria natia e la patria adottiva. Può parlarcene?

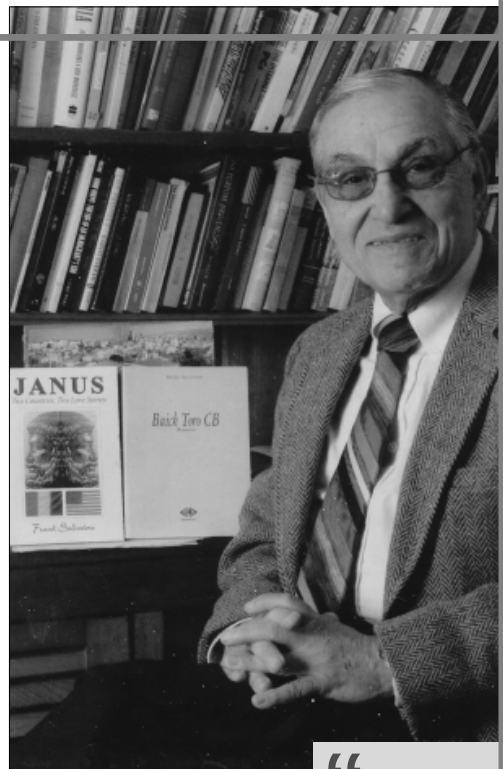
Il libro uscito qualche anno fa negli Usa si intitola *Janus, two countries, two love stories*, ed è un racconto simbolico sulla figura dell'emigrato che ho provato sulla mia pelle. Un'opera che fa parte della cosiddetta letteratura dell'emigrazione,

quelle storie di viaggi, abbandoni, partenze, vite che si chiudono in un mondo e ricominciano in un altro, che sono diventate i motivi caratteristici della letteratura regionale di questi tempi. Cosa inevitabile, visto il costante flusso di arrivi e di partenze dal Molise e la dinamicità di un mondo, quello dell'emigrazione, che continua a fare storia a sé. In Italia, invece, il libro tradotto è uscito nel 2003

con il titolo *'Buick Toro Cb'*, la targa della Ford Taurus di mia moglie, Grace.

E della scuola italiana è a conoscenza dei problemi e dei contrasti di oggi?

“In Italia credo abbiate due tipi di scuola. Una, meno sviluppata, molto selettiva e formativa. L'altra, più diffusa, è troppo tollerante. Non mi riferisco alla divisione tra scuola pubblica e privata, anche perché conosco quadri didattici disastrosi di alcune scuole private a Roma. Negli Stati Uniti, invece, c'è il problema dell'insegnamento nelle grandi città, dove l'offerta qualitativa è scesa di molto. L'alta frequentazione di afroamericani nelle classi delle metropoli ha infatti destabilizzato il sistema didattico federale. Paradossalmente, i neri erano più disciplinati e studiosi quando erano discriminati. L'istruzione, comunque, è migliore nei sobborghi e nelle piccole città”.



“*La fuga dei cervelli è dovuta al disgusto per il nepotismo*”

“*Negli Usa adesso c'è grande rispetto per gli italoamericani*”

“*'Janus...' un racconto simbolico sulla figura dell'emigrato*”

ms